

SUSANNA VILLARI

LE OPERE GIRALDIANE
NELL'INTERPRETAZIONE DI DELMO MAESTRI

Vorrei iniziare con un ricordo personale. Quando nel 1979 Gianvito Resta (allora docente di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina)¹ mi affidò una tesi di laurea sugli *Ecatommiti* di Giraldis, il mio disorientamento fu notevole: mi era parso che il professore avesse confidato troppo sulle mie forze e che l'opera fosse eccessivamente impegnativa per una laureanda. Nel contempo però mi venivano suggeriti come base scientifica di partenza i due articoli dedicati da Delmo Maestri alla raccolta novellistica giraldiana², destinati ad aprire la strada a un'adeguata valutazione critica dell'opera, nonché a un efficace riconoscimento del ruolo e degli intenti del suo autore. Certamente Resta aveva ben percepito il valore innovativo di quei due saggi e anzi era scaturita proprio da essi l'esigenza di promuovere nuove ricerche, tenendo conto anche del rinnovato interesse

¹ Su Gianvito Resta (Taranto 1921- Messina 2011), noto agli studiosi per i notevoli contributi nel campo della filologia umanistica, cfr. G. ALBANESE, *Resta, Gianvito*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXXVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2016, pp. 27-29.

² D. MAESTRI, «*Gli Ecatommiti*» del Giraldis Cinzio: una proposta di nuova lettura e interpretazione, «Lettere italiane», XXIII (1971), pp. 306-31; D. MAESTRI, I «*Dialoghi della vita civile*» negli «*Ecatommiti*» di G. B. Giraldis Cinzio e nella *trattatistica rinascimentale*, «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Sezione romanza», XVII, 2 (1975), pp. 363-78.

per la novellistica che in quegli anni si concretizzava con i primi prodotti della prestigiosa “Collana dei Novellieri italiani” diretta da Enrico Malato per la Salerno Editrice, nella quale sarebbe poi confluita nel 2012 l'edizione a mia cura degli *Ecatommiti*³. Tutto concorreva a rendere l'impresa della mia tesi di laurea, pur con tutte le difficoltà, assai allettante, ma fu proprio l'accurata rilettura dell'opera fatta da Delmo Maestri a tracciare le coordinate entro le quali iniziai a muovermi, con il proposito di contribuire a scardinare quelle categorie interpretative obsolete che alimentavano i fraintendimenti e i pregiudizi sull'opera giraldiana e sulla novellistica quattro-cinquecentesca. Cominciai a leggere l'opera attraverso il filtro delle indicazioni di Maestri, e le novelle, insieme alle relative “cornici” narrative, mi apparvero da subito di estremo interesse, intrise di implicazioni etico-politiche e strettamente legate a un progetto edificante⁴. Fin dalla prima lettura le mie impressioni (corroborate dalle valutazioni di Maestri) si rivelarono distanti dal giudizio di Di Francia:

Per conto nostro, l'opera di Giraldo, indubbiamente meditata, diligente, anche buona in molti particolari, si presenta, nel suo complesso, piuttosto uggiosa e pesante. Lo scrittore che discute su vari problemi, non senza vigore di logica e buon senso, con quel suo argomentare diritto, equilibrato, convinto; che, oltre a ciò, si mostra sinceramente animato dai più onesti propositi di virtù, ha messo insieme una raccolta ponderosa, d'indiscutibile valore, la quale, se non consenso e simpatia, merita certamente rispetto e

³ GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Gli Ecatommiti*, a cura di S. VILLARI, Roma, Salerno Editrice, 2012, 3 vol.

⁴ Alcuni anni dopo l'uscita degli articoli di Maestri, Marzia Pieri riconobbe tali aspetti della raccolta anche nella complessa peculiare fisionomia («quasi un “manuale di vita”»): M. PIERI, *La strategia edificante degli «Ecatommiti»*, «Esperienze letterarie», III, 3 (1978), pp. 43-74: 46.

considerazione. Ma occorre subito dire, che questo suo valore è più intellettuale e morale, che artistico⁵.

Quell'autorevole profilo, che ovviamente rispecchiava la temperie storico-critica primo-novecentesca, si innestava in una visione del fenomeno novellistico cinquecentesco quale esito del processo di imitazione del *Decameron*. De Sanctis aveva addirittura descritto l'insieme della produzione di novelle del XVI secolo come «il *Decamerone* in putrefazione»⁶, ed era già un passo notevole, da parte di Di Francia, l'aver riconosciuto qualche tratto positivo in una narrativa rinascimentale ritenuta «senza ideali e senza colori e in una forma pedantesca e sbiadita»⁷. Di Francia, pur ammettendo i pregi della raccolta giraldiana derivanti dall'originale combinazione di materiali tradizionali, ne stigmatizzava i difetti che avevano condannato l'opera «all'abisso della dimenticanza»⁸. Da un quadro interpretativo così desolante doveva prendere le mosse Delmo Maestri, raggiungendo l'obiettivo di illustrare l'impalcatura ideologica – misconosciuta fino a quel momento dalla critica – che sorreggeva i racconti giraldiani. Riconoscere l'ideologia in

⁵ L. DI FRANCIA, *Novellistica*, vol. II: *XVI-XVII secolo. Storia dei generi letterari italiani*, Milano, Vallardi, 1925, pp. 69-70.

⁶ F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana* [1^a ed. 1870], Firenze, Sansoni, 1963, p. 390.

⁷ Così ancora DE SANCTIS, *ibidem*.

⁸ DI FRANCIA, *Novellistica*, pp. 87-88. Occasionale era stata fino a quell'altezza cronologica l'attenzione agli *Ecatommiti*, e spesso orientata a confermare o smentire l'autenticità degli intenti moralistici dell'autore nel clima culturale della Controriforma. Basti osservare la bibliografia critica giraldiana fino agli anni Trenta del Novecento (e oltre) per avere un'idea abbastanza precisa delle tendenze e degli ambiti di interesse che potevano animare lo studio delle opere giraldiane, tenute ai margini della letteratura. Cfr. I. ROMERA PINTOR, *Bibliografia giraldiana «vingt ans après»*, Madrid, Fundación Updea, 2018 (e aggiornamenti *on line* previsti nel sito della rivista «Studi giraldiani. Letteratura e teatro»).

una produzione che pure Dionisotti aveva qualche anno prima definito «nuda di poesia e di pensiero»⁹ significava imprimere una notevole svolta non solo nell'approccio agli *Ecatommiti*, ma anche nella costruzione del profilo di un letterato che ai suoi tempi aveva occupato una posizione di spicco nel panorama intellettuale.

Un'operazione critica di questo tipo era resa possibile dall'abbandono dei pregiudizi della critica romantica ed estetica e nel contempo da una rilettura rigorosa della raccolta, capace di far emergere con obiettività gli aspetti politici e civili della speculazione giraladiana, di sottolineare i nessi fra le istanze poetiche (affidate ai *Discorsi intorno al comporre dei romanzi, delle commedie e delle tragedie*) e la scrittura narrativa e drammaturgica, di comprendere la forte funzione esemplare e pedagogica attribuita dall'autore ai suoi testi, in un generale progetto di rifondazione sociale.

L'altro aspetto determinante per il nuovo corso della critica giraladiana fu la restituzione ai *Dialoghi della vita civile* della loro piena funzionalità all'interno degli *Ecatommiti*, tra la quinta e la sesta deca di novelle¹⁰. I *Dialoghi*, considerati spuri nell'ottica di un confronto con il modello decameroniano (di cui essi dovevano se mai rappresentare una sorta di corrispettivo, assai dilatato e sproporzionato, dell'Introduzione alla quarta giornata del *Decameron*)¹¹, venivano per la prima volta osserva-

⁹ C. DIONISOTTI, recensione a P. HORNE, *The tragedies of Giambattista Cinthio Giraldi*, Oxford, University Press, 1962, «Giornale storico della letteratura italiana», CLX (1963), pp. 114-21, ora in *Scritti di storia della letteratura italiana*. IV. *Recensioni e altri scritti*, a cura di T. BASILE, V. FERA e S. VILLARI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 346-55: 355.

¹⁰ Cfr. MAESTRI, I «*Dialoghi della vita civile*» negli «*Ecatommiti*».

¹¹ Di Francia (*Novellistica*, p. 69) aveva giudicato i *Dialoghi* «non confacenti al carattere ameno di un novelliere». Dovevano essere state considerazioni di questo tipo a sollecitare l'omissione dei *Dialoghi* nelle edizioni ottocentesche degli *Ecatommiti* (Firenze, Borghi, 1833/1834 e Torino, Pomba, 1853/1854).

ti nel loro rapporto dinamico con la cornice intradiegetica e con le novelle, secondo una prospettiva critica originale.

Nell'approccio critico del professore alessandrino, gli scrupoli filologici erano perfettamente combinati e funzionali a un'attenzione agli aspetti tematici e ideologici dei testi, e programmatico è stato il suo distacco da generalizzazioni e dogmatismi¹². Nell'articolo sopracitato sugli *Ecatommiti*, del 1971, la demolizione dei pregiudizi critici alimentati dall'estetica di derivazione romantica e idealistica (De Sanctis, Croce, Flora, Momigliano) è accompagnata dalla lucida illustrazione della nuova temperie storico-culturale novecentesca in cui poteva iscriversi una rivalutazione di autori come Giralardi:

1. il delinearsi, nel clima decadentistico europeo, di una nuova simpatia per il Barocco, che porta con sé un interesse per forme artistiche, prima considerate deliranti, turgide, abnormi, non solo per eccesso di immaginazione, ma per l'intervento del calcolo, dell'intelligenza, del controllo critico;
2. La ricerca del nesso tra poetica e poesia, che segna la crisi dell'estetica e dei metodi del primo Croce ed approfondisce il concetto della personalità artistica e il suo rapporto con la storia;
3. la variegata e spesso contraddittoria introduzione del concetto di Manierismo per cogliere quel momento dell'arte, che sta fra Rinascimento e Barocco ed è irriducibile ad inqualificato momen-

¹² Non si potrebbero usare parole più efficaci di quelle usate da Gianluigi Ferraris (*Le passioni di Delmo Maestri*, «Quaderno di storia contemporanea - ISRAL», 59, 2016, pp. 109-13: 110-11) per descrivere le attitudini metodologiche di Delmo Maestri: «Nello storicismo connesso a una visione ideologica della storia e della politica fondamentalmente marxista, ma criticamente aperta, non dogmatica, erano inquadrati un assoluto scrupolo filologico e una particolare attenzione agli aspetti tematici dell'opera, precipua eredità, questa, del magistero gottiano. Delmo evitò sempre le strettoie di un rigido sociologismo storicistico, e restò al pari diffidente rispetto a certe suggestioni, spesso modaiole, di certi *ismi* recenziori, quanto meno dallo strutturalismo in poi [...]».

to di transizione, incerto fra un Rinascimento che finisce ed un Seicento che inizia¹³.

Ma egli osservava come l'attenzione riservata a Giraldi fosse fino a quel momento limitata a «esigenze di revisione» piuttosto che a «concrete valutazioni», riferendosi sia alla «ragionevole» rilettura di Horne, «tramata di gusto anglosassone e di vibrazioni elisabettiane», sia all'ormai famoso “pregiudizio” di Dionisotti sulle carenze ideologiche e artistiche del ferrarese¹⁴.

Si trattava dunque di tradurre i generici propositi di una revisione critica in accurate riletture, come lo stesso Dionisotti – rimproverando a Horne l'assenza di un giudizio filologicamente fondato – aveva del resto auspicato. E l'articolo di Maestri serviva proprio a segnalare la debolezza della critica pregressa per richiamare l'attenzione su

due aspetti essenziali della personalità giraldiana: l'impegno teorico e critico anche acuto e la severa e tetra moralità, che deve essere esaminata, comunque la si consideri, come una costante del suo modo di affrontare i problemi¹⁵.

Quelli che i critici avevano considerato limiti della produzione giraldiana, erano, insomma, per Maestri aspetti qualificanti da comprendere, contestualizzare e valorizzare.

Non sembra un caso che a un intellettuale politicamente impegnato come Maestri non sfuggissero proprio quei presupposti politici ed etico-sociali e quei contenuti squisitamente ideologici dell'opera giraldiana, al di là dei meriti “artistici”, il cui riconoscimento era comunque subordinato a parametri critici ed estetici variabili nel tempo. Porre al centro dell'inte-

¹³ MAESTRI, «*Gli Ecatommiti*» del Giraldi Cinzio, p. 330.

¹⁴ Ivi, pp. 330-31. Il rinvio è ovviamente a HORNE, *The tragedies* e alla relativa recensione di Carlo Dionisotti, sopra ricordata (nota 9).

¹⁵ MAESTRI, «*Gli Ecatommiti*» del Giraldi Cinzio, p. 331.

resse critico proprio quei *Dialoghi della vita civile*, nell'Ottocento soggetti a una *damnatio memoriae*¹⁶, significava, appunto, recuperare la forza dell'ideologia giraldiana, connettendo l'efficace strategia narrativa delle novelle alla riflessione etico-filosofica di impronta umanistico-rinascimentale.

Contrariamente alla visione di ascendenza romantica ed estetico-idealistica di una letteratura rinascimentale disimpegnata e soffocata da sovrabbondanti sovrastrutture retoriche, veniva posto in risalto quel principio dell'impegno civile che improntava di sé, in realtà, tanta letteratura umanistica, e che in Giraldi ritornava con la forte formulazione dell'idea della priorità della vita attiva su quella contemplativa:

In questo modo il Giraldi introduce il notevole motivo della solidarietà civile ed affronta il tema del rapporto della vita attiva e della vita contemplativa con un'umanissima difesa del dovere ed impegno civile¹⁷.

Certamente tale idea era commisurata alle effettive strutture politico-sociali del Cinquecento:

Il suo ideale è infatti un regime paternalistico, non irrigidito nei meccanismi istituzionali, livellatori e spietati dell'assolutismo, ove l'ordine sia garantito, più che dalla durezza della legge, da una personale misura di equità e di umanità, distante dalla barbarie e dall'eccessivo rigore¹⁸.

I tempi non potevano concedere niente di più all'ideologia di un letterato del Cinquecento integrato nelle sfere del potere politico (nella sua qualità di consigliere di Ercole II d'Este), ma proprio alla luce del coevo retroterra storico-politico, Maestri coglie l'importanza delle preoccupazioni di Giraldi che traspaiono dallo «sforzo di indicare un potere politico compa-

¹⁶ Cfr. MAESTRI, *I «Dialoghi della vita civile» negli «Ecatommiti»*.

¹⁷ *Ivi*, p. 373.

¹⁸ *Ivi*, p. 374.

tibile con la morale, ma anche con la realtà»¹⁹; preoccupazioni legate a

quelle storiche manifestazioni della spietatezza e della iniquità, che accompagnavano, in Italia ed in Europa, lo sviluppo dell'assolutismo. Esclusa una giustificazione politica di tipo machiavelliano, ed anche quella della ragion di stato come *extrema ratio*, il Giraldi non poteva fare a meno di considerare queste manifestazioni come una degenerazione del sistema e di condannarle come prova della tirannide²⁰.

L'altra opera giraldiana studiata da Delmo Maestri, ancor prima che Walter Moretti ne fornisse un'edizione moderna, è il *Discorso intorno a quello che si conviene a giovane nobile e ben creato nel servire un gran principe* (Pavia, Bartoli, 1569). Anche questo trattato, allora ignorato dalla critica, si iscrive in un percorso di riflessione sui rapporti di corte e sul ruolo del cortigiano, in un contesto che non è più quello ideale descritto da Castiglione nel *Cortegiano*, ma quello inquietante, dominato dall'intrigo e dalla simulazione, in cui si manifesta la crisi degli equilibri rinascimentali; un contesto in cui il giovane cortigiano deve districarsi in una sorta di conciliazione tra l'esercizio delle virtù morali e la soggezione al volere del principe, ma senza mai cedere ad ordini "disonesti"²¹.

¹⁹ Ivi, p. 375.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Cfr. D. MAESTRI, *Potere e cortegiania nella seconda metà del Cinquecento: il «Discorso sul servire un gran principe» e uno Zibaldone pseudo-giraldiano*, «Schifanoia», XII (1991: Atti delle Giornate di Studio dedicate a G. B. Giraldi Cinzio, Tortona, 27-29 aprile 1989, a cura di R. BRUSCAGLI e U. ROZZO), pp. 91-103. Concomitante alle giornate di studio su Giraldi è, appunto, l'uscita dell'edizione moderna del trattato: *L'uomo di corte [Discorso intorno a quello che si conviene a giovane nobile e ben creato per servire un gran principe]*, a cura di W. MORETTI, Modena, Mucchi, 1989. Al *Discorso*, che offre importantissimi spunti per la definizione dei dibattiti politici della seconda metà del Cinquecento, ho dedicato qualche riflessione: S. VILLARI,

Non è trascurabile, tra i contributi di Maestri, l'edizione di uno *Zibaldone* fiorentino²², la cui ricezione, per un curioso abbaglio attributivo²³, si era nel XIX secolo impropriamente intrecciata allo studio della produzione giraldiana. Smentita fin dagli anni Sessanta dell'Ottocento la paternità dello scrittore ferrarese²⁴, chiarito il ruolo delle quattro lettere commendatizie di quest'ultimo trascritte all'interno del diario stesso, indirizzate ad alcuni personaggi influenti della corte sabauda per far ottenere al cittadino fiorentino Baccio TINGHI un'udienza presso il duca Emanuele Filiberto²⁵, restava da esaminare il contenuto del diario stesso, un disordinato e corposo memoriale ascrivibile al genere della "letteratura mercantile". Delmo Maestri lo ha ampiamente commentato nella sua edizione, soffermandosi sulla fisionomia dell'autore, il fiorentino Baccio TINGHI, e ricostruendone, attraverso le carte del diario

Giraldi intellettuale e segretario alla corte estense, «Chroniques italiennes», web XXXIII, 2 (2017), pp. 131-53.

²² BACCIO TINGHI, *Zibaldone*, a cura di D. MAESTRI, Torino, Tirrenia Stampatori, 1995.

²³ Fu Antonio Marsand, dopo un affrettato e superficiale esame, ad attribuire lo *Zibaldone* a Giraldi, facendosi ingannare probabilmente dalla presenza al suo interno di quattro lettere dello scrittore ferrarese (A. MARSAND, *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina*, Parigi, Stamperia Reale, 1835, n° 175). Il codice del XVI secolo, di 259 carte, si conserva a Parigi, Bibliothèque Nationale (It. 998); reca il titolo *Zibaldone di conti e di cose scritte alla carlona, ma vere bene, per esserci dentro scritte tutte le mie coglionerie e presso che io non dissi ancora le cacherie*.

²⁴ Emerse, infatti, da una lettura più attenta, che lo *Zibaldone* non poteva essere di Giraldi, al quale l'autore (identificato con Baccio TINGHI per precisi richiami interni) si riferiva in terza persona, citandolo come colui che doveva raccomandarlo alle autorità sabaude. Sulla questione cfr. MAESTRI, *Introduzione a TINGHI, Zibaldone*, p. 12.

²⁵ Si tratta delle lettere (edite in GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Carteggio*, a cura di S. VILLARI, Messina, Sicania, 1996, n. 108, 109, 110, 111, pp. 308-88) indirizzate rispettivamente a Girolamo della Rovere, Tommaso Langusco, Francesco Asinari, Antonio Maria Savoia.

stesso, non solo l'attività mercantile (attestata anche dalle note di spese e di viaggio) e il velleitario progetto di negoziare con il duca di Savoia l'impianto di una salina in Piemonte, ma anche i vivaci indugi descrittivi sulla coeva cronaca quotidiana, su ambienti e luoghi, con la voluta espressività della lingua viva e del "parlato". Baccio Tinghi registrava nel suo diario, tra l'altro, come il 23 marzo del 1563 Giraldi gli avesse chiesto di poter ripubblicare i suoi *Discorsi intorno al comporre dei romanzi, delle comedie e delle tragedie* (già editi a Venezia, Giolito, 1554)²⁶. Pure su questo punto le mie ricerche si incrociavano ancora una volta con quelle di Delmo Maestri, e ricordo che lo *Zibaldone* di Tinghi fu l'oggetto di una nostra conversazione in occasione del convegno giraldiano del 1989²⁷, proprio in margine al suo intervento su Giraldi autore del *Discorso* sul giovane nobile e sul diario pseudo-giraldiano²⁸. È stata questa l'unica occasione di un mio incontro con Delmo Maestri, che mi ha lasciato il ricordo di lui come persona affabile e aperta, capace di mettere a proprio agio chi, come me, appena inserita nel mondo accademico universitario da semplice dottoranda, poteva sentirsi intimidito da quel consesso di professori ed eruditi già affermati e stimati. Considero un segnale di grande generosità – un ulteriore piccolo tassello per arricchire il suo profilo umano e intellettuale – l'aver voluto, in virtù di quella conversazione, includermi immeritatamente tra le persone da

²⁶ TINGHI, *Zibaldone*, p. 62. È stato accertato che il fratello di Baccio, Filippo, gestiva una tipografia: cfr. U. ROZZO, *Filippo Tinghi editore tipografo e libraio tra Firenze, Lione e Ginevra*, «La bibliofilia», CIX, 3 (2007), pp. 239-70.

²⁷ Vd. sopra, nota 21.

²⁸ Avevo citato lo *Zibaldone* di Baccio Tinghi in un libretto allora pubblicato e presentato a quel convegno: S. VILLARI, *Per l'edizione critica degli «Ecatommiti»*, Messina, Sicania, 1988.

ringraziare «per gli aiuti ed i consigli» nell'allestimento della sua edizione²⁹.

Tornando allo *Zibaldone*, l'edizione realizzata da Maestri è una vivida attestazione dei suoi interessi letterari ed eruditi, ma anche della sua attenzione alle espressioni vive e concrete della storia sociale ed economica, della consapevolezza che la letteratura non è avulsa dalla società in cui è stata prodotta e che l'analisi delle opere non può essere slegata dall'individuazione dei loro presupposti ideologici. E d'altra parte l'analisi condotta da Maestri sull'opera giraldiana, in particolare sulle novelle e sui trattati di argomento etico-politico, non soltanto fa emergere le competenze del critico acuto, capace di imprimere una svolta interpretativa destinata a lasciare il segno negli studi successivi, ma svela in controluce anche la passione dell'intellettuale antifascista, civilmente impegnato nella difesa delle conquiste democratiche, dopo l'attiva partecipazione alla resistenza contro il fascismo e il nazismo³⁰.

Si tratta della conferma, oggi, della possibilità di stabilire, pur nelle oggettive distanze dalle opere antiche, quei nessi di continuità che consentono di comprendere allo stesso tempo il passato e il presente, mantenendo al centro dell'attenzione la dimensione umana che è il fulcro della riflessione umanistica e che ha alimentato i dibattiti etico-sociali delle epoche trascorse.

²⁹ TINGHI, *Zibaldone*, p. [7].

³⁰ Su questi aspetti si vedano, in questo stesso fascicolo, i saggi di A. PIETRASANTA, *Delmo Maestri: un percorso di libertà*, pp. 215-33 e di F. SBERLATI, *Esegesi dei "temperamenti". Maestri studioso del Cinquecento*, pp. 235-68.

Le opere giraldiane nell'interpretazione di Delmo Maestri.

Muovendo da qualche ricordo personale, il saggio ripercorre gli studi pionieristici condotti sulle opere di Giraldo Cinthio da Delmo Maestri, in sintonia con suoi peculiari interessi ed esigenze culturali. Nella storia della critica giraldiana tali studi hanno rappresentato una svolta ai fini di una più adeguata ricostruzione della fisionomia culturale dello scrittore ferrarese.

Giraldi's works according to Delmo Maestri's interpretation.

Starting from some personal memories, this paper retraces the pioneering studies conducted on Giraldo Cinthio's works by Delmo Maestri, in line with his particular interests and cultural needs. In the history of Giraldi criticism, these studies represented a turning point in terms of a more adequate reconstruction of the cultural physiognomy of the Ferrara-born writer.